Cremonasette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali Via Stenico, 3 - 26100 Cremona Telefono 0372.800090 E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



AGENDA VESCOVILE

OGGI A Roma si conclude la Terza Assemblea sinodale nazionale e Giubileo delle équine sinodali

delle équipe sinodali. **DOMANI** Al via il pellegrinaggio in Terra Santa dei vescovi della Conferenza episcopale lombarda, in programma sino a giovedì.

da, in programma sino a giovedì. **VENERDÌ** Alle 21 nella basilica del Santuario di Caravaggio conclusione della Scuola di preghiera.

SABATO Alle 11 in Cattedrale Eucaristia nella solennità di Tutti i Santi (la celebrazione in diretta tv su Cr1 e i canali web e social della Diocesi). **DOMENICA** Alle 11 in Cattedrale Eucaristia nella giornata di commemorazione dei defunti (diretta tv su Cr1 e i canali web e social della Diocesi); alle 15 al cimitero di Cremona preghiera in suffragio dei defunti (diretta sui canali web e social della Diocesi)

Dare nome all'indicibile

Giustizia riparativa: incontro in Cattolica con l'ex ministro Marta Cartabia e Adolfo Ceretti

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

l tema della giustizia riparativa è stato al centro del convegno «Disarmare il dolore, attraversare i conflitti nell'orizzonte della giustizia riparativa» che si è tenuto mercoledì a Cremona, nell'aula magna del Campus Santa Monica dell'Università Cattolica. Moderato da Fran-cesco Centonze, ordinario di Diritto penale presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica, ha visto alternarsi sul palco Marta Cartabia, ordinaria di Diritto costituzionale italiano ed europeo presso l'Università Bocconi, presidente emerito della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia, e Adolfo Ceretti, ordinario di Criminologia e docente di Me-diazione reo-vittima presso l'Uni-versità degli Studi di Milano-Bicocca, oltre che segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale.

Centonze ha aperto i lavori con una riflessione critica sulla funzione della pena nel sistema tradizionale. Ha sottolineato come la funzione deterrente manchi di solide prove empiriche e come la funzione rieducativa sia compromessa non solo dal sovraffollamento carcerario, ma dalla logica stessa di esclusione del carcere. In questo contesto, la giustizia riparativa emerge come un'alternativa riconomica sulla contesto.

tiva più umana ed efficace. Il professor Adolfo Ceretti ha poi approfondito il paradigma della giustizia riparativa concentrandosi sulla trasformazione del sé e del linguaggio. Citando Simon Weil sulla disumanizzazione dei detenuti trattati come «cose», ha spiegato che il com-



pito della giustizia riparativa è «mettere in parola l'indicibile», costruendo «parole ponte» tra la narrazione del reo e quella della vittima. Questo processo sposta il focus sulla responsabilità del reo intesa come «rispondere» a sé e agli altri, uscendo dalla passività per comprendere la «genealogia del gesto» violento. Ceretti ha inoltre evidenziato la dimensione collettiva della giustizia riparativa: il reato non è mai un fatto privato, ma una frattura che coinvolge l'intera comunità nel processo di riparazione.

La professoressa Marta Cartabia ha sottolineato lo scarto esistente tra lo «sterminato bisogno di giustizia» umano e gli strumenti che gli operatori hanno a disposizione. Ha raccontato come la sua visione sia stata profondamente influenzata da *Il libro dell'incontro* di padre Guido Bertagna, Adolfo Ceretti e Claudia Mazzucato, che documenta i dialoghi tra vittime e responsabili della lotta armata degli Anni di Piombo. Questa esperienza l'ha spinta a introdurre la giustizia riparativa nella riforma legislativa che porta il suo nome, in modo da renderla un'opportunità accessibile a tutti, specialmente ai più giovani, spesso inconsapevoli della gravità dei reati commessi.

Citando il cardinal Martini, Cartabia ha ribadito che la pace inizia solo quando si riesce a «vedere il dolore dell'altro», un processo che ammorbidisce sia le vittime che i responsabili, spesso prigionieri del proprio stesso dolore. Ha precisato che la giustizia riparativa non è una «scorciatoia» per evitare la giustizia; al contrario, è la forma di responsabilità più esigente che si possa chiedere a un reo: quella assunta di fronte alla vittima.

Questi percorsi si attuano tramite dialoghi riparativi confidenziali, facilitati da mediatori preparati. La legge Cartabia prevede l'applicabilità della giustizia riparativa a ogni tipo di reato e in qualsiasi fase del

L'incontro si è concluso evidenzian-do le sfide future. La riforma è solo all'inizio e richiede un profondo cambiamento culturale. I primi Centri di giustizia riparativa stanno nascendo (spesso riconoscendo realtà preesistenti), ma è fondamentale completare l'attuazione, specialmente creando percorsi di formazione certificati per i mediatori, una professione delicata e in continua evoluzione. La sfida maggiore resta tuttavia il lavoro culturale per superare la diffidenza e far dialogare efficacemente il mondo riparativo con quello della giustizia tradizionale. Áll'incontro, promosso da Comune di Cremona, Csv Lombardia Sud, Pastorale sociale della Diocesi di Cremona, Caritas Cremonese e Consorzio Solco Cremona, erano presenti le autorità cittadine e al-cuni dei protagonisti del percorso che si è concluso con l'evento in Cattolica tra i quali Grazia Grena, ex terrorista di Prima Linea coinvolta negli incontri di padre Bertagna tra vittime e responsabili della lotta armata.

la giornata

La buona stampa e «l'algoritmo» della comunità

lle 10.30 la pentola con la zuppa della do-menica borbottava già. Ricordo ancora il profumo forte di verdura cotta, la luce sempre soffusa, la radio antica, più grande delle nostre tv, sul mobile in fondo alla sala. La padrona di casa era una vedova con i capelli candidi e un accento era una vedova con i capelli candidi e un accento che raccontava memorie di migrazioni interne, nel miscuglio un po' buffo di inflessione meridionale e dialetto padano. Ci faceva trovare la porta aperta; bastava scostare le tende spesse per entrare con i nostri giornali sottobraccio. Non ricordo il nome della signora. Ricordo bene, invece, a che punto del «giro dei giornali» abitava quando io e i miei amici e adolescenti che non era difficile i miei amici - adolescenti che non era difficile convincere a uscire di casa - la domenica mattina, in sella a una Graziella verniciata a spray, ci davamo appuntamento per portare Avvenire a chi lo aspettava. A chi ci aspettava. La signora era una di loro. Tutte signore anziane, tutte contente di lasciarci entrare in casa per quei due minuti e quel-le quattro frasi scambiate (a volte era qualcuna in più e ci toccava portar pazienza). D'altra parte il don si raccomandava sempre: «Non lasciateli nella cassetta della posta, suonate per vedere se sono in casa». Ogni domenica don Enrico lasciava la mazzetta sulla sedia gialla fuori dalla canonica prima di andare a dir Messa nella frazione. C'era sempre qualche copia in più e all'uscita dalla chiesa c'era chi si appostava sulle porte come uno strillone senza voce per proporla ai fedeli. E chi non aveva spiccioli... «pagherà domenica prossima». La signora delle 10.30 ci accoglieva con il sorriso, qualche caramella e di lecciava tenera il resto quan qualche caramella e ci lasciava tenere il resto quando pagava la sua copia. Chissà da quanto viveva sola, chissà se aveva figli o nipoti, magari qualche fratello rimasto in una regione lontana. Di sicuro la sua radio non trasmetteva da decenni: se ne stava lì come un soprammobile d'antiquariato. Se c'era qualcosa da sapere, del mondo là fuori, lo trovava sulle pagine del giornale. Su *Avvenire*. «Grazie», ripeteva mille volte con quel suo accento strano. Un po' per il giornale, un po' per essere passeti anche questa domenica. Quesi tront'anni de sati anche questa domenica. Quasi trent'anni dopo non so se la signora della grande radio c'è ancora. Il «giro dei giornali» probabilmente no. Oggi però, per la Giornata del quotidiano, sulle se-die gialle (o rosse o blu... o sui banchetti all'uscita dalla Messa) di settanta parrocchie o unità pastorali della diocesi ci sono 2.975 copie di *Avveni-re*. Molte più del solito, perché una domenica all'anno si mette in moto una macchina organizzativa che fa come un grande nodo al fazzoletto dei parroci per ricordare che i cattolici italiani hanno un loro quotidiano.

Delle quasi tremila copie che oggi circolano nelle comunità circa i due terzi sono frutto di questa distribuzione straordinaria. L'altro terzo è la sana abitudine della buona stampa che «tiene duro» in una trentina di parrocchie e unità pastorali del territorio. Ma non basta. Non basta più l'abitudine. Serve una scelta, comunitaria e personale. La scelta di informarsi, anzitutto, senza affidare la nostra conoscenza del mondo agli algoritmi e senza limitarla a bolle di interessi ripetitivi e zeppe di secondi fini commerciali.

Avvenire, che oltre a un quotidiano in edicola è anche una presenza autorevole nel panorama dell'informazione digitale, è uno strumento che ci permette di scegliere «l'algoritmo della comunità». È l'algoritmo – fatto di parole, pensieri e persone – che apre lo sguardo anziché chiuderci in una bolla di combinazioni binarie; quello che costringe a pensare e confrontarsi e non per forza a essere d'accordo; quello che racconta la complessità provando a leggerla alla luce del Vangelo e dei carismi che si muovono dentro la Chiesa italiana, senza cadere in pericolose banalizzazioni di parte. È l'algoritmo tutto umano che invita a sentirsi partecipi di un fermento più ampio del quartiere. E anche responsabili. Di quello che leggiamo e di quello che non leggiamo. Di quello che gli altri potrebbero leggere e che invece non leggeranno, perché da domenica prossima non ci saranno giornali sulla sedia gialla alla porta della parrocchia. Filippo Gilardi

CONVEGNO REGIONALE

La pena e il reinserimento in Lombardia

abato 18 ottobre, a Bergamo, presso il Cineteatro Boccaleone, rappresentanti della Conferenza Episcopale Lombarda, delle Caritas regionali ed esponenti delle Cappellanie delle strutture penitenziarie della regione si sono incontrati con cittadine e cittadini nel convegno «I nomi della

giustizia. La questione penale in Lombardia tra memoria e futuro»: una mattinata di riflessione, confronto e dialogo sul tema della giustizia penale, dei percorsi di reinserimento e del senso della pena nella società contemporanea. I nomi e i temi che sono stati accostati e declinati alla parola giustizia sono stati tenerezza, dignità, accoglienza, dialogo, speranza, per ripensare il senso della pena non solo come strumento punitivo, ma come possibilità di ricostruzione personale e sociale, nel solco delle parole del cardinale Carlo Maria Martini di 25

anni fa, sempre a Bergamo: «La carcerazione va vista come un intervento di emergenza, un estremo rimedio per arginare una violenza gratuita e ingiusta, impazzita e disumana» . Il convegno ha evidenziato che l'orizzonte della pena non può essere il male, ma la speranza. Una società che si limita

a punire senza offrire possibilità di riscatto smarrisce la propria umanità e rinuncia a costruire futuro. Parlare di giustizia in questi termini significa allora restituire alla pena il suo senso più profondo: non infliggere dolore, ma aprire cammini di cambiamento e riconciliazione.

Dopo i saluti del vescovo di Bergamo Francesco Beschi, del provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Maria Milano Franco D'Aragona e della direttrice Uiepe Milano Teresa Mazzotta, sono intervenuti la filosofa e teologa cremonese Isabella Guanzini («Il nome della giustizia è tenerezza») e Luciano Eusebi, professore ordinario di Diritto penale («Il nome della giustizia è dignità»), seguiti da Elena Marta, professoressa di Psicologia sociale e Psicologia di comunità («Il nome della giustizia è accoglienza») e Isabella

ciale e Psicologia di comunità («Il nome della giustizia è accoglienza») e Isabella Belliboni, consacrata della Fraternità Tenda di Cristo e vicepresidente dell'associazione Vol.Ca («Il nome della giustizia è dialogo»). L'incontro, moderato dal giornalista di Avvenire Paolo Lambruschi, si è concluso con l'intervento del vescovo di Crema Daniele Gianotti.

Celebrazioni per Santi e Defunti

arà come consueto il vescovo Antonio Napolioni a presiedere a Cremona, in Cattedrale e al Cimitero, le celebrazioni della solennità di Tutti i Santi e della commemorazione dei Defunti.

Sia sabato 1° novembre che domenica 2 novembre il vescovo presiederà l'Eucaristia in Cattedrale alle ore 11: entrambe le celebrazioni saranno trasmesse in diretta televisiva su *Cr1* (canale 19) e in streaming sui canali web e social della Diocesi. Domenica 2 novembre, inoltre, alle 15 monsignor Napolioni presiederà presso il monumento centrale del Cimitero civico di Cremona (in caso di maltempo sotto l'androne di sinistra rispetto al monumento centrale)

In Cattedrale le Messe l'1 e 2 novembre alle 11 con diretta streaming e tv Domenica pomeriggio preghiera di suffragio al cimitero di Cremona con il vescovo Napolioni



la preghiera in suffragio dei defunti. Alla celebrazione, che sarà proposta in diretta sui canali web e social della Diocesi di Cremona (Facebook, Youtube e il sito www.diocesidicremona.it), prenderanno parte i sacerdoti della città con il nuovo vicario zonale della Zona pastorale 3, don Paolo Arienti, insieme ai religiosi e alle religiose e ai fedeli.

se e ai fedeli. Lunedì 3 novembre, infine, come tradizione alle 18 in Cattedrale sarà celebrata la Messa in suffragio dei vescovi defunti: anche in questo caso la liturgia sarà presieduta dal vescovo Antonio Napolioni e concelebrata dal vescovo emerito Dante Lafranconi insieme al Capitolo della Cattedrale.

AGRICOLTORI

Giubileo in Duomo

n occasione della 75ª Giornata nazionale del Ringraziamento, che si celebrerà il prossimo 9 novembre con il tema «Giubileo, rigenerazione della terra e speranza per l'umanità», la Chiesa cremonese dà appuntamento alle organizzazioni che operano nel mondo agricolo, sia come produttori che trasformatori, per la celebrazione giubilare degli agricoltori in programma domenica 9 novembre alle 11 in Cattedrale. La celebrazione, presieduta dal vescovo Antonio Napolioni, sarà, nel contesto dell'Anno Santo che sta per concludersi, un momento speciale per ringraziare il Creatore dei frutti della terra. La Messa sarà proposta in diretta tv su Cr1 e i canali web e social della Diocesi.



Delegazione cremonese a Roma per la terza Assemblea sinodale

Anche la Diocesi di Cremona è presente in questi giorni a Roma per la terza Assemblea sinodale, chiamata a votare il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. L'appuntamento – che si inserisce anche nel

contesto del Giubileo delle Équipe sinodali e degli organi di partecipazione – vede la presenza, insieme al vescovo Antonio Napolioni, dei tre delegati diocesani: Diana Afman, suor Giulia Fiorani e il diacono permanente Walter Cipolleschi.